Anno IV 1851 - N° 150

L'OPINIONE

Domenica 1 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto col 31 dello scorso mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 31 MAGGIO.

GL'IGNORANTELLI
XI.

Disse lo Spirito Santo: *Cum fatuis consilium non habeas*: non impacciarti con Ignorantelli; e perchè noi abbiamo voluto impacciarcene, eccoci ora all'undecimo articolo, con che se non siamo riusciti a noiare i lettori è veramente gran miracolo. Noi sentiamo tutto il tedio di questa goffa polemica, di una polemica rivolta a dimostrare che gl'Ignorantelli sono il diminutivo d'ignoranti. A dimostrarlo non bastano forse il loro nome, la loro confessione? Oibò! il dotto guardando alla declinazione del pendolo, ne trae la prova matematica che la terra si muove, e che chi sta fisso nel centro del mondo, è il sole; ma l'idiota guarda per aria, e dice che la terra sta ferma e il sole gira. Il pregiudizio e l'interesse hanno molta forza sulle opinioni, e se una verità che cade sotto i sensi è posta in dubbio, come volete che non sia oscurata la verità da coloro che professano per principio che bisogna rinnegare il proprio giudizio e non credere ai propri sensi?

Il buon uomo Gian Luca Reta è uno di questi: ei si è talmente ripinconito sotto la disciplina degli Ignorantelli, che se essi gli dicessero che Dio è un ottentoto, ei lo crederebbe in buona fede, come noi crediamo che Dio è un puro spirito. Ei si farebbe in fettuccie pe' suoi cari Ignorantelli, e non ha nè pace nè riposo finchè non gli abbia glorificati più assai che non fanno i frati, quando nei loro panegirici glorificano il santo loro fondatore e lo fanno sedere sulle nuvole, al di sopra del cappello del Padre Eterno.

Da che noi pubblicammo una protesta di una ottantina circa di padri di famiglia, il sig. Gian Luca, contro cui la protesta era diretta, e i suoi due figli che studiano dagli Ignorantelli, e il signor Curato della Gran Madre di Dio, e frà Théoger, e frà Saturnino e frate Arsenio, e non sappiamo quanti altri tra frati e non frati furono in un affaccendarsi continuo, quali coi zuccherini e le moine, quali colle promesse e le minaccie, per raccogliere sottoscrizioni a favore della sapienza degli Ignorantelli.

Noi lo trovammo giusto e lasciammo che facessero. Solo dissimo fra di noi: Se gl'Ignorantelli sanno di essere così eccellenti, perchè ricorrere a questi raggiri? Pare che bastar dovrebbe di mettere in evidenza il loro istituto, e dire: Ecco le nostre regole, le nostre costituzioni, da cui rileverete quale sia il nostro organamento interiore e quali siano i nostri principii religiosi, morali e sociali. Eccovi il sistema del nostro insegnamento scolastico. Eccovi due prospetti nominativi dei membri che compongono la nostra società: l'uno è dei maestri, l'altro è dei falegnami, sartori, calzolai, cuochi, giacchè la regola nostra prescrive che dobbiamo pure aver in casa tutti questi mestieri. Vedete se i maestri bastano all'uopo, e se per avventura mancando di maestri non facciamo supplire i guatteri o i ciabattini. Quà troverete indicato quando ciascuno entrò nel nostro ordine, gli studi che ha fatto prima, quelli che fece dopo, da quanto tempo è impiegato nell'insegnamento, la scuola che dirige. Eccovi l'elenco delle nostre scuole, dei rispettivi loro maestri; il numero degli scolari, quando furono aperte; il numero in cui si trovano al presente; il tempo da che frequentano le nostre scuole, i progressi che vi hanno fatto. Queste ed altre simili notizie, consegnate al pubblico con sincerità e buona fede, varrebbero assai più che non tutti i pasquilli e tutte le sottoscrizioni del mondo.

Ma gl'Ignorantelli se ne stanno zitti e coi denari e i raggiri fanno lavorare gli altri, e dopo la comparsa di Tizio, Caio e Sempronio, torna di bel nuovo sulla scena il bisbetico Gian Luca con una petizione sottoscritta da 86 firme ed accompagnata da un suo commentario. Quest'ultimo si risolve in ingiurie contro di noi e perciò le rimandiamo franche di posta a chi le ha spedite. Ma quanto alla petizione ci fa stupore come egli dopo tanto dimenare sia riuscito a raccogliere soltanto 86 firme che sopra circa 2000 scolari che si vantano avere gl'Ignorantelli è una ben meschina cifra; mentre più d'uno sarà con noi d'avviso essere più facile agli Ignorantelli il raccogliere dieci firme in loro favore, che non ad altri il raccoglierne due o tre in senso contrario. La ragione è chiara. Non essendovi altre scuole, moltissimi padri di famiglia, ancorchè scontenti o mal soddisfatti di quelle degli Ignorantelli, non vogliono osteggiarle pel timore di vedersi cacciar via i figliuoli e non saper poi in quale altra scuola farli ricevere. » Mio figlio » dicono » impara niente, lo so; so che lo battono, » so che lo malconciano; so che di 50 o 60 appena quattro o cinque sono i favoriti; so questo e peggio ancora. Ma se lo ritiro di là, o » se me lo mandano via, a chi ricorrere? Vi » sono collegi e scuole con posti gratuiti pei nobili, pei borghesi, ma per noi gentame del » popolo non c'è di gratuito che gl'Ignorantelli. » Ci fanno ben pagare le tasse come i nobili e i » borghesi, ma se c'è beneficio da godere non » è per noi. Mandare il figlio in una scuola da » pagare non posso, per conseguenza, sebben » quelle scuole d'Ignorantelli siano cattive, con» viene sorbirsele, per non esserci di meglio. »

Per far tacere queste lagnanze e dar ragione a tutti si potrebbe scegliere un termine di mezzo: istituire delle altre scuole gratuite, così in Torino come in provincia, indipendenti dalle scuole ignorantine, accordar loro la medesima protezione, i medesimi incoraggiamenti, e lasciare a ciascuno la libertà di preferire le une più che le altre. Costituito un tal parallelo, con parità di condizioni, il tempo e i risultati sarebbero i giudici del fatto. Ovvero sia, se gl'Ignorantelli sono cotanto superlativi, piuttosto che gettare queste perle alla bassa plebe, non sarebbe più acconcio di affidar loro l'educazione dei figliuoli dei conti, dei cavalieri e dei signori, e di chiamarli a dirigere i seminari da cui escono i dotti dell'*Armonia* e della *Campana*, e dare al popolo altri maestri meno sublimi? Vedano un po' il conte Franchi e il cav. Peyron se non sarebbe un progetto degno della cospicua loro attenzione!

Il sig. Reta ci trova in contraddizione perchè in un primo articolo abbiamo detto che in origine l'istituto degli Ignorantelli era buono, e che in altri articoli l'abbiamo dipinto siccome cattivo fin dall'origine. Egli ha ragione e noi confessiamo il nostro peccato. Non ancora bene informati nella storia di quell'istituto ci lasciammo persuadere che una volta fosse buono, ma dopo di avere acquistate più ampie cognizioni, e specialmente dopo che ci caddero nelle mani le biografie ufficiali dell'abate De la Salle, abbiamo dovuto ricrederci e fare un'ampia sottrazione a quell'immeritato elogio; e una eguale ampia sottrazione siamo disposti a fare alle censure, quando ci si dimostri coi fatti, non con declamazioni, o libelli, od ingiurie, o sotterfugi, che siamo dal lato del torto.

Ha pur ragione il signor Gian Luca, dicendo che in Lombardia non ci sono Ignorantelli; ma è vero altresì che si è trattato d'introdurveli, e forse il pensiero dal benefico Governo Austriaco non è ancora abbandonato.

Quanto a Piacenza, più che gli elogi del professore Torri, valgono quelli che ne fa il grazioso Duchino; il quale ha fatte chiudere l'Università, disprezza gli studii, perseguita gl'insegnanti, dice che il popolo non ha bisogno di saper leggere e scrivere, ma degl'Ignorantelli si è dichiarato soddisfattissimo!!!

Vorrebbe il signor Gian Luca che gl'Ignorantelli non siano una filiazione de' Gesuiti; ma se essi medesimi lo dicono, se le loro regole lo provano, vorrebb'egli dar loro del mentitore? Ah sig. Reta, non fate loro questo torto!

Vorrebbe altresì che non siano di Gioberti le parole contro gl'Ignorantelli, che noi abbiamo estratte dal *Gesuita Moderno*, ma che siano una comunicazione fattagli da altri e da lui scioccamente inserita nella sua opera. Certo che Gioberti non ha la scienza e la perspicacia del meraviglioso corriere Gian Luca Reta, e che se il filosofo fosse andato da lui e dall'esimio curato della Gran Madre di Dio che lo fa parlare, avrebbe imparato molte belle cose e corrette non poche delle storte sue opinioni. Ma avrebbe fors'anche potuto ridere e dire *loquitur ultra malleum*. Checchè ne sia, sono oramai inutili queste miserabili scappatoie, dacchè Gioberti ha dichiarato solennemente ciò ch'egli pensi anche adesso degli Ignorantelli, e quindi anche del sig. Gian Luca che vuole correggere i suoi scritti e fargli da dottore.

Il sig. Gian Luca pretende altresì che il Governo non ha il diritto di *penetrare nell'asilo privato* degli Ignorantelli *per ispionarne la vita, per iscandagliarne il metodo, investigarne le regole, prescriverne la disciplina più o meno libera, più o meno religiosa o divota.* Questa è marchinna! Un Governo permetterà che sotto il suo dominio si stabilisca una società numerosa, che essa prendasi in mano il monopolio dell'insegnamento popolare, che con ciò ella eserciti una massima influenza sul pubblico costume e sulle opinioni e sul carattere delle persone da lei educate, senza informarsi quali siano le regole dell'interiore suo organismo, quali siano i suoi principii di religione e di morale, quali le sue credenze, le sue opinioni, le sue massime, le sue pratiche? Permetterà una congregazione che malgrado le sue belle apparenze si avvolge nel mistero, ed occulta industriosamente l'arcano delle leggi che la vincolano e con cui si governa? Non han qui nulla a che fare il liberalismo e la tolleranza, perchè altrimenti bisognerebbe tollerare tutte le società secrete, purchè solo abbiano apparenze lodevoli. Non si può istituire una società commerciale anonima senza che se ne comunichino al Governo gli Statuti, e il Governo si mostrerà indifferente ad una società segreta, numerosa, influente, diretta da stranieri e soggetta ad un capo straniero? Noi ci vantiamo liberali forse un po' più del signor Gian Luca, ma un liberalismo di tanta stupidità e che metterebbe un Governo in balia di qualunque genere di cospiratori o di associazioni immorali, per verità non lo sappiamo comprendere.

Il *Risorgimento* ci ha fatta una quasi consimile obbiezione, dicendo che una questione d'insegnamento l'abbiamo scambiata in una questione monastica. Povero *Risorgimento*, a cui la passione pe' suoi Ignorantelli fa perdere il senno. Quando si affida l'insegnamento ad una corporazione monastica, il primo dovere di chi governa si è d'informarsi che cosa ella è, che cosa fa, come pensa, a che tende, quali effetti può ella produrre; e se non prendono queste informazioni, non mai trascurate da qualsiasi buon padre di famiglia, quantunque volte si tira in casa un pedagogo, diciamo pure che sono governanti negligentissimi, e che del pubblico bene niente si curano.

Noi sappiamo che essendoci posti a sindacare le regole degli Ignorantelli, abbiamo gettato qualche sconcerto nei loro protettori, i quali fanno perciò ogni sforzo onde evadere da tale questione del più alto momento; ma con questo mal pensato ripiego, più che a difendere, contribuiscono a ingenerare sospetti o a confermare le accuse contro i loro clienti: i quali, o le loro regole non contengono che cose buone, non hanno quindi motivo di tenerle celate; ma se le celano con tanta cura, se una parte non l'hanno mai data alla stampa onde sottrarla con maggior sicurezza alle indagini dei profani; e se quelle stampate le ritirano con tanta diligenza che difficilmente si può carpirne un esemplare, non è egli un ricordarci il dettato evangelico *Qui male agit, odit lucem?* O vorrete dire che il vangelo è mentitore, e sono santi gl'Ignorantelli? Vorrete voi, o preteri divoti, o sofisti da sacristia, spingere l'assurdo fino a questo punto?

Sarà una nostra infelicità, una nostra imperizia, o saremo noi la vittima di una inconcepibile mistificazione; ma sta il fatto che per trovare una copia delle *Regole del governo* stampata qua in Torino per Giacinto Marietti nel 1837 abbiamo dovuto frugare per tutti gli angoli; in varie città di questo Stato ogni ricerca fu indarno; e in Parigi stesso ove gl'Ignorantelli hanno il loro centro direttivo, le indagini di amici diligentissimi appena riuscirono a scoprirne un esemplare di quelle stampate colà *approuvée par le chapitre general de* 1844. Che vuol dire questa assiduità nel farne scomparire qualsiasi copia?

Le regole di tutti gli altri ordini monastici sono stampate e divulgate; si trovano dappertutto, o se si vuole trovarle senza fallo, non si ha che a rivolgersi al primo convento che s'incontra e pregarne il superiore, il quale oltre al mostrarvela, non farà nemmanco gran difficoltà a prestarvela. Vi avverrà più di una volta di trovare in quelle regole delle annotazioni marginali, o dei foglietti volanti scritti a penna e contenenti alcune variazioni, le quali non furono stampate, non per farne un mistero, ma o per economia o per altri simili motivi, perchè del resto vi si permette di copiarle, di stamparle, di farne tutto ciò che volete. Ma è noto che le regole e costituzioni dei Gesuiti sebbene stampate varie volte in separati volumetti nei loro collegi di Roma e di Anversa, e riunite in un sol corpo in una magnifica edizione eseguita nel loro collegio di Praga nel 1757, pure non furono conosciute dal pubblico se non nel 1762 in occasione del processo Lavalette, e quando il Parlamento costrinse i Gesuiti a depositarle; ma questa scoperta, congiunta ad un accurato esame della morale insegnata nei loro libri, ordinato esso pure dal Parlamento, provocò due anni dopo la loro espulsione dalla Francia.

Lo stesso mistero copre gl'Ignorantelli, così al di dentro come al di fuori. Nelle *Regole del governo*, capo X, 21, è raccomandato il più rigoroso segreto intorno agli affari che si trattassero nel consiglio del superior generale, e proibisce a quelli stessi che vi hanno avuto parte di parlarne fra di loro fuori di esso consiglio; al capo XII, 3, lo stesso secreto è imposto intorno ai rapporti che si fanno al visitatore; al capo XIV, 3, *esattissimo segreto* sopra ciò che si tratta nei consigli del direttore; non se ne parlerà *nemmeno tra essi in verun esercizio, non che fuori della casa* e così via via. Hanno registri esattissimi così del personale, come delle rendite, dei rendiconti (rivelazioni) ecc., ma devono essere tenuti segreti; le loro regole non sono ancora di pubblico diritto; a tal che il Municipio e il Ministero accordano la loro confidenza ad una società che non conoscono.

Il signor Reta che non vuole si cerchi a qual partito appartengono gl'Ignorantelli, si affanna a cercare a qual partito apparteniamo noi, che non ne abbiamo mai fatto un mistero, e che in punto a sincerità siamo rimproverati del troppo anzichè del poco. Gli risparmiamo una risposta che potrebbe riuscirgli mortificante e dolorosa, ma ci permettiamo di rammentargli che noi apparteniamo al partito che ha predicato costantemente la concordia, anche in tempi difficili e tempestosi: che ha sempre abborrito dalle fazioni, dalle sette, dagli attentati violenti; che ha più caldamente patrocinata la causa dell'indipendenza italiana, e con essa la prosperità e potenza del Piemonte, che n'è la base inevitabile; che ha predicate le libertà costituzionali siccome le più sicure e le più accomodate ai tempi nostri; che ha predicato il progresso, non a salti, non a svarioni teoretici o fantastici, ma seguendo il processo storico dell'umanità e le vie legali; che ha predicato contro tutti i partiti estremi, qualunque nome essi portino, e contro le reazionarie o sovversive loro dottrine; che ha predicata la necessità di promovere la pubblica istruzione sopra una larga base, e di diffondere sopra tutte le classi un insegnamento che si uniformi alle vigenti istituzioni; che ha combattuta la politica dell'Austria, nemica nostra e d'Italia, che ne ha rivelate le miserie, conforto e speranza d'Italia; che ha sostenuta e incoraggita la politica nazionale del Ministero, senza essere ministeriali, che ha difeso gl'interessi nazionali della Casa Regnante senza essere cortigiani, nè impiegati o pensionati o ciondolati. Che questo partito appaia al fanatico sig. Reta o a' suoi Ignorantelli religioso o irreligioso, morale o immorale, poco c'importa. A noi basta il favorevole giudizio del pubblico, del quale possiamo tenerci sicuri finchè il nostro foglio è onorato da un gran numero di lettori.

In coda al sig. Reta viene monsignor *Risorgimento*, che finora si era attenuto alla parte circospetta di relatore di altrui articoli; ma adesso si è risolto di spiegarci i suoi sentimenti, che, come ne aveva già dato indizio, sono a favore degli Ignorantelli. La benemerita società ha fatto un buon acquisto, perchè dai sentimenti dell'organo semi-ufficiale del Ministero possiamo arguire quali siano quelli dei signori ministri.

Il *Risorgimento* comincia dall'osservare che finora » *un solo* è, che per le stampe ed a *viso* » *scoperto* intentasse l'accusa » contro il ceto tanto venerato degli Ignorantelli, laddove » molti » reputati cittadini appartenenti a vari ordini » della città si pronunciarono solleciti e spontanei » a favore degli accusati. » A tal che se si dovesse decidere a pluralità di voti si dovrebbero assolvere gli accusati, e condannare il *solo* accusatore *in capite calumniae.* Ma il *Risorgimento* che manca spesso di logica, questa volta si mostra eziandio poco esperto in aritmetica.

I conti facciamoli un po' noi, e se c'è errore

il *Risorgimento* è pregato di avvertirci, e ci faremo un dovere di correggere.

Fra gli scritti apologetici di *autori diversi* egli ne annovera sette: due lettere del signor Reta scritte sotto la dettatura dei messeri di Santa Pelagia, nelle quali si volle smentire ciò che poscia fu forza di confessare. Una protesta di 86 padri di famiglia venuta a stento e un po' tardi per fare una opposizione ad un'altra protesta di altri tanti padri di famiglia contro le lettere del signor Reta: questo documento insieme con altri fu rimesso a chi si aspetta di tenerne conto, se così parerà e piacerà. Un libello diffamatorio di un anonimo ex-milite del cardinale Antonelli, che come libello diffamatorio va contato per quel che vale. Un opuscolo del teologo Berizzi è scomparso nel silenzio; due altri opuscoli ignoti al *Risorgimento*, e più ancora a noi.

Questi sette candelabri non sono dunque di una grande autorità: gli scritti o sono pagati, o sono di persone interessate nella causa che difendono; si perdono in luoghi comuni, in ingiurie, negano gli uni gratuitamente ciò che gli altri implicitamente confessano; dissimulano ciò che non possono negare, e tutti convengono in questo fatto, che non bisogna far ricerche sullo spirito che dirige gl'Ignorantelli.

A quei sette noi ne aggiungeremo tre altri: la *Campana*, l'*Armonia* e i gesuiti della *Civiltà cattolica*, il cui solo intervento in questa discussione è una accusa contro gl'Ignorantelli. Ne facciam giudice il *Risorgimento*.

Aggiungiamovi il cavaliere abate Peyron, che ha detto molto ed ha detto nulla. Da una lettera che abbiamo sott'occhio, e dove si parla di una conversazione famigliare tra il sullodato signor cavaliere ed il signor . . . . ., caviamo quanto segue:

» A tal proposito, io presi a parlare degli » Ignorantelli, e dissi che l'insegnamento di » questi era di gran lunga peggiore (di quello » dei Gesuiti). . . . . Egli (il cavaliere Peyron) » mi rispose: *Come potranno insegnare quello » che non sanno? . . . . . . Quest' è un gran » danno per la gioventù* . . . . . . Non è mio » scopo di tacciare di elasticità il cavaliere Pey- » ron, pel quale professo molta stima: ho detto » quanto sopra a solo fine di far onore alla ve- » rità, ecc., ecc. »

Avvertiamo il *Risorgimento* che la lettera non è anonima, ma sottoscritta; e se al sig. Peyron nascesse dubbio sulla cattiva opinione ch'egli ebbe una volta sugli Ignorantelli, noi siamo autorizzati a mostrargli la lettera ed a consegnargli anche l'indirizzo stampato di quello che l'ha scritta. Se l'aggiustino poi fra di loro, bastando a noi di non asserir cosa senza un giusto appoggio. Possiamo essere più di buona fede?

Aggiungiamo la circolare pubblicata dal signor conte Franchi, dalla quale risulta che gli Ignorantelli si adattano a tutto, fin anco, se fa mestieri, d'insegnare il socialismo nelle loro scuole. Ciò è grave, massime per un foglio qual' è il *Risorgimento*.

Aggiungiamo finalmente gli articoli del *Risorgimento* medesimo, così quello già pubblicato, come gli altri che promette; ma per giudicare della loro imparzialità, converrebbe conoscerne l'autore, giacchè se fossero, così a cagion di esempio, o per modo di dire, del signor Fava, perderebbero assai del loro merito; e se la redazione in corpo se li assume come suoi, c'è l'*Armonia*, la quale accusa quei signori di dare un po' troppo la caccia agl'impieghi e ingenera quindi il sospetto che il patrocinio degli Ignorantelli possa avere uno scopo meno disinteressato. È l'*Armonia* che ci fa pensar così, molto più che per quel patrocinio la vediamo far la riverenza ed il complimento al suo confratello, col quale era in collera.

Veniamo ora a noi *soli*. Intanto che le pecore elette stanno alla destra, noi miseri capretti, condannati alla reprobazione, ci collocheremo a sinistra. A farci compagnia verrà il sig. Gioberti, egli pur *solo*, perchè non è doppio e non può farsi in due; ma anche *solo*, speriamo che sarà valutato qualche cosa. Verranno egualmente dalla nostra parte tutti quelli che hanno prodotte querele e fatti contro gli Ignorantelli; ciascuno è *solo*, ma tutti insieme fanno molti. Chiameremo con noi tutti quegli altri che hanno protestato contro il signor Reta; uno ad uno sono *soli*: riuniti insieme costituiscono una bella schiera. Aggiungeremo per ultimo l'opinione pubblica, la quale si manifesta evidentemente dall'accoglienza che fa ai nostri fogli ed ai fogli ignorantofili. I primi sono esauriti a più migliaia di copie; gli altri nessuno gli vuole, nemmanco *gratis*. Veda ora il *Risorgimento* a quali » povere proporzioni si riduce quel *popolo*, il nome e l'interesse del » quale si va pretessendo all'accusa contro gli » Ignorantelli! » — A lui la cura di far lo scrutinio, di contare i voti e di proclamare da qual lato sia la maggioranza.

Il *Risorgimento* ci può rispondere: La maggioranza siamo noi, esprimiamo l'opinione non del *basso popolo*, ma della gente titolata, del Municipio e del Ministero.

Quand' è così facciamo silenzio, giacchè per cagione degli Ignorantelli non vogliamo suscitare una questione di gabinetto. E se l'onorevole *Risorgimento* ci avesse detto fin da principio: È inutile che gettiate il fiato, perchè e Municipio e Ministero sono risoluti di conservare il monopolio dell'insegnamento agli Ignorantelli quand'anche fossero cento volte peggiori di quel che sono: e ciò per due motivi specialissimi. Primo per un residuo del vecchio spirito aristocratico, il quale vuole che il popolo e sopratutto il *popolo* in caratteri minuscoli stia soggetto e dipendente, e non ha bisogno d'imparar tanto, perchè altrimenti, come diceva una certa contessa, si mancherebbe di servitori e di serventi. Secondo, perchè smossi gl'Ignorantelli sarebbe in pericolo tutto l'edifizio gesuitico, alla cui conservazione vi sono tanti interessati ancora. I Gesuiti non vi sono più, ma restano i loro generali e i loro soldati, e non bisogna privarsi di questa preziosa milizia.

Già lo sapevamo: ma se tali erano le determinazioni, a che l'ipocrisia di domandare una Commissione d'inchiesta, a che nominarla per indi non darle alcuna facoltà conveniente alla sua missione, per costringerla a pronunciare un voto favorevole su ciò che non ha potuto conoscere, od a seppellirsi nell'obblio come tutte le altre Commissioni? Perchè non spicciarsi a dirittura? Perchè non avere il coraggio di dire ciò che si pensa e si vuole? Se ci aveste fatta questa confidenza, noi saremmo rimasi d'accordo anche prima di cominciare, e ci saremmo ricordati di quel detto della Scrittura: *Omnia tempus habent et suis spatiis transeunt universa sub coelo*: tutte le cose hanno il loro tempo, e tutte devono percorrere il loro periodo. Ora è tempo d'Ignorantelli, e il *popolo* in lettere minuscole deve tenerseli in corpo fintanto che anche per gli Ignorantelli passi il loro tempo.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Continuò la discussione del progetto di legge sulla *privativa postale*. Approvato l' articolo 4, lasciato sospeso nella seduta di ieri, ed accettata l' aggiunta in esso introdotta dalla Commissione, dichiarante che i corrieri di Gabinetto e le persone giustificanti di essere al servizio dei Governi esteri non erano obbligate a consegnare agli uffizi postali i pieghi di cui fossero latori, si procedette alacremente alla disamina degli articoli 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, adottati quindi senza discussione.

All' art. 22 insorse grave disputa se si dovesse o no mantenere ai mastri di posta il diritto di percevere una tassa dai conducenti di vetture pubbliche con cambio di cavalli.

Pareva ad alcuni che questo diritto fosse contrario, fosse alquanto vessatorio pei conducenti, e quindi giusto l' abrogarlo, altri riflettevano che abrogandolo conveniva accordare ai mastri di posta un' indennità, causa di nuovo aggravio al Governo: finalmente proponevano alcuni che la tassa pagata dai conducenti di pubbliche vetture a favore dei mastri di posta fosse mantenuta per un certo spazio di tempo: onde in questo periodo, dietro nuove ricerche e studi più maturi si procedesse all' abolizione e alla definitiva conferma della tassa stessa. La Commissione fu anch' essa di quest' avviso, e così si decise che la retribuzione pagata a favore dei mastri di posta dagli esercenti di pubbliche vetture durasse fino al 1° luglio 1854.

In seguito a questa deliberazione il Senato progredì senza interruzione ad approvare il progetto di legge fino all' art. 33, riserbando a lunedì la disamina dei rimanenti.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 28 *maggio*. Correva voce alla Borsa che alcuni legittimisti avevano aderito alla proposizione che il sig. De Broglie debbe presentare per la revisione della Costituzione, e che parecchi membri della maggioranza minacciavano di dare la loro demissione se la revisione non fosse accettata.

Dicevasi pure che l'ultimo articolo del dottor Veron contro la legge del 31 maggio aveva cagionati vivi dibattimenti nel consiglio de'ministri, e che Leon Faucher e Baroche avevano minacciato di dare la loro demissione, se il presidente della Repubblica non coglie la prima occasione favorevole di dichiararsi officialmente contro l'abolizione di quella legge.

A Bougival vi fu, giorni sono, in casa d' Odilon-Barrot una riunione di dieci o dodici rappresentanti appartenenti al partito bonapartista ed al centro sinistro. Lo scopo era di accordarsi per la formazione d'un ministero, di cui farebbero parte Odilon Barrot, Vittorio Lefranc, Quetin Bauchart e Bixio, i quali proporrebbero la revisione della legge del 31 maggio. Queste trattative confermerebbero la notizia della probabile demissione di Baroche e Faucher.

INGHILTERRA.

Londra, 27 *maggio*. La discussione nella Camera dei Lordi versò ieri sui rendiconti della distribuzione del bottino fatto nella campagna del Pengiab. Una parte delle carte relative saranno comunicate al Parlamento coll'assenso del Lord Cancelliere. Nella Camera dei Comuni ebbe luogo un altro dibattimento assai vivo sul bill dei titoli ecclesiastici, e si procedette a diverse votazioni sopra emendamenti introdotti come al solito, con viste dilatorie, i quali però furono tutti respinti con immense maggioranze. Lo stesso sistema di votazioni dilatorie fu adottato dall'opposizione riguardo al bill per la Commissione relativa alle elezioni di S. Albans intaccate di corruzione; dopo sei votazioni l'affare fu rimesso ad un'altra seduta.

AUSTRIA

Vienna, 27 *maggio*. La *Corrispondenza Austriaca* rinnova i suoi consigli al Gabinetto Piemontese di abbandonare l'attuale linea di condotta, e di adottare il sistema reazionario dell' Austria, e per meglio appoggiare il suo tema fa il solito quadro esagerato dell'influenza mazziniana in Italia.

Possiamo assicurare quel foglio che la maggior parte delle dimostrazioni che accadono nel Lombardo-Veneto e nell' Italia Centrale sono frutto non delle mene mazziniane, ma delle violenti e odiose misure governative. Siamo convinti e l'esperienza è in nostro favore, che il miglior mezzo per combattere le assurde tendenze mazziniane è di attenersi coscienziosamente e sinceramente al sistema costituzionale.

I Governi reazionari, le polizie, lo stato d'assedio, il bastone austriaco ed altre simili amenità sono i migliori ausiliari di Mazzini.

La *Corrispondenza* ritorna anche sull'argomento dell' incorporazione di tutti i territorii austriaci nella Confederazione Germanica, che dichiara essere ancora sul tappeto.

» L'Austria e la Prussia accedendo con tutti i loro Stati alla Confederazione abbandonerebbero, dice quel foglio, la loro posizione indipendente e separata nell'Europa per sottomettersi alla Germania (?!), come potrebbero quindi gli altri Stati Tedeschi non trovare vantaggiosa al loro interesse quella misura? »

Crediamo che gli Stati Tedeschi, se hanno buon senso, penseranno essere cattiva cosa l'avere un padrone, ma essere cosa ancor peggiore l'aver un servitore che fa da padrone.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 *maggio.*

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il deputato D'Aviernoz dimanda di poter fare alcune interpellanze al Ministro dell' interno tostocchè ei venga.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla riforma della tariffa doganale.

Categoria settima. — Pelli.

Cavour, Ministro del commercio, si oppone al ribasso proposto dalla Commissione sui lavori da sellaio e da bastaio, dicendo che l' importazione non si verifica se non per gli oggetti di lusso.

Farina P. osserva che molto per gli usi comuni se ne introduce dalla Lombardia,

La proposta della Commissione è rifiutata e si mantiene la tariffa formulata dal Ministero.

Jacquier dimanda che per le scarpe si abbassi la tariffa al limite di centesimi cinquanta: ma questa proposizione combattuta dal ministro Cavour non è approvata.

Depretis propone che il dazio sulle buffetterie dalla Commissione proposto a lire due sia ridotto a centesimi cinquanta, onde favorire con questo l' armamento della Guardia nazionale.

Dopo breve discussione questa proposta è approvata.

Avigdor fa qualche osservazione sulla proprietà del termine *affaitate*, cui risponde il deputato Michelini.

Valerio L. propone che il dazio di lire 100 imposto *sui lavori di pelle non denominato* sia ridotto a lire 30.

Miglietti si esprime per riguardo all' annotazione che i nuovi diritti non saranno messi in vigore se non quando siano riordinate e generalizzate le gabelle ora accensate e dimanda, quando il Ministro porterà a compimento questa riordinazione.

Cavour non può obbligarsi che a presentare la legge entro la prossima sessione, il resto spetterà alla Camera.

Dopo una breve discussione sulla gravezza relativa dei dazi sulle pelli si procede alla categoria ottava *canape, lino e relative manifatture*.

Brignone legge una petizione riferita e relativa alla categoria medesima.

Valerio L. dimanda che si aumenti il dazio sul *canape pettinato* dalle lire 8 alle 12.

Cavour si oppone.

La Camera non approva la proposta *Valerio*, mantenendo quella di lire 12 progettata dalla Commissione,

Si scambia una piccola discussione fra Pescatore, Cavour ed Avigdor sulla necessità di conoscere i motivi delle variazioni fatte dalla Commissione.

Valerio L. e *Chenal* dimandano se i vestimenti usati sono soggetti a dazio.

Cavour risponde negativamente.

La riduzione da 60 a 50 centesimi pei tappeti è approvata.

Viene poscia approvata la categoria 8.

Categoria 9.

Brignone riferisce una petizione relativa ai bonetti di cotone.

Cavour sostiene la convenienza di mantenere il dazio di 2 lire pei velluti di cotone, il quale è proporzionale a loro valore.

Valerio propone il dazio di L. 1. 50.

Avigdor sostiene la riduzione ad 1 lira proposta dalla Commissione.

Cavour invita la Camera a riflettere che coi trattati noi abbiamo sancito per le stoffe più semplici e più ordinarie di cotone il dazio di lire 1 e sarebbe quindi irragionevole che i velluti paghino lo stesso mentre sono di un valore assai maggiore.

La riduzione proposta dalla Commissione non è approvata.

La proposta del dep. Valerio del dazio a lire 1 50 è approvata.

È poscia approvata la riduzione dai 60 ai 40 cent. pei tappeti da pavimento.

La categoria 9 è approvata.

Categoria 10.

Si approva l'aggiunta fatta dalla Commissione alle lane in massa della borra e filacci e corde di crine arriciate, e il ribasso del dazio a L. 3.

Sui lavori grossolani di crine, la Commissione ha proposta la riduzione a L. 4 del dazio di lire 20 proposto dal Ministero.

La riduzione è approvata.

È approvata pure la riduzione a L. 25 dei tessuti di crine per stacci, e così pure quella a L. 10 pei pizzi di lana.

La categoria è rimandata alla Commissione onde fornisca schiarimenti sui feltri.

Sineo depone la relazione sul trattato commerciale collo Zollverein.

Categoria 11.

È approvata la riduzione a 3 lire per gli avanzi di sete cardati in fogli gommati.

È pure adottata la riduzione a lire due per gli avanzi di filati di fioretto tinti.

È approvata l'aggiunta di tessuti di seta pura o mista con oro ecc. col dazio di L. 15.

Si approvano pure le riduzioni proposte dalla Commissione: a lire 5 pei tessuti di seta misti nei quali non predomini la seta; a lire 8 pei tessuti misti nei quali predomini la seta; a lire 7 pei *foulards*; a lire 15 pei tessuti d'oro, argento e pizzi; a lire 6 pei bottoni di filaggio d'oro; a lire 2 pei bottoni di seta; a lire due pei bottoni di stoffa mista; a lire 15 pei tulli, lisiere, ecc.

La categoria 11 è approvata.

Categoria 12.

Valerio propone l'esenzione per le castagne.

Non è approvata.

Si approvano le variazioni proposte dalla Commissione, e quindi la categoria 12.

Categoria 13.

Jacquier propone la riduzione a 25 centesimi del dazio di cent. 50 per ogni ettolitro di capacità proposto per le botti vuote cerchiate in legno.

La Camera non approva.

Cavour non accetta le riduzioni fatte dalla Commissione sui mobili, perchè i mobili che si ritirano dall'estero sono sempre mobili di lusso.

Depretis vuole un articolo a parte intitolato: Mobili comuni in massiccio nè scolpiti o stampati col dazio di lire 5. La Camera non approva.

La Commissione ritira la sua proposta relativa ai mobili.

Rimangono quindi le tariffe proposte dal Ministero.

Bartolommei vuole conservato il dazio attuale sui sugheri lavorati e non lavorati.

La Camera non è in numero per decidere.

La seduta è levata alle ore 5. 1/4

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— Ier sera il Consiglio Comunale di Torino inaugurava la sua sessione primaverile del 1851. Il Sindaco l'apriva esponendo il reso-conto della scorsa annata. Il Consiglio deliberava quindi a grande maggioranza di accordare un tratto d'area su piazza Castello in faccia al Palazzo Reale per collocarvi il Monumento Nazionale a Re CARLO ALBERTO.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.